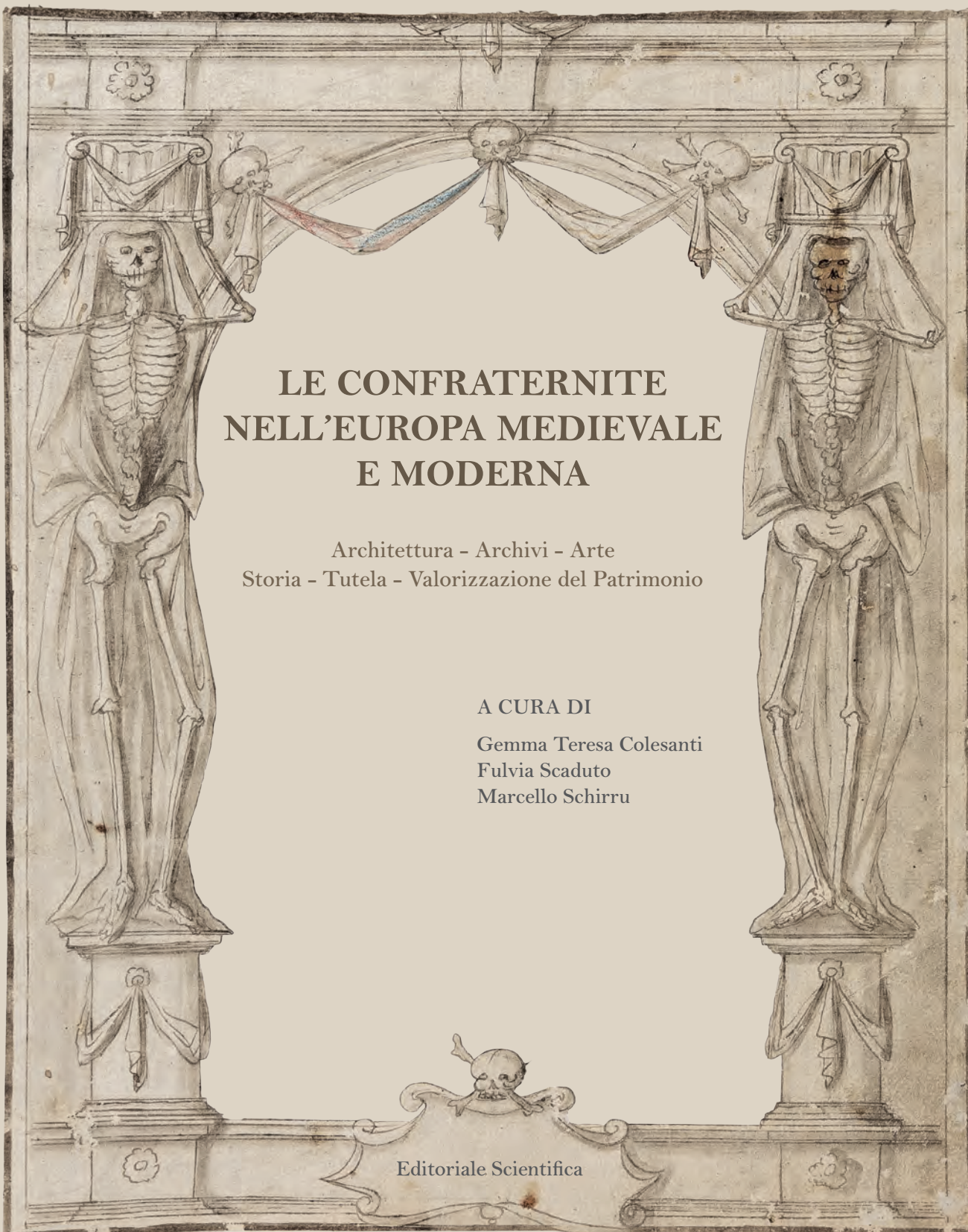




LE CONFRATERNITE NELL'EUROPA MEDIEVALE E MODERNA

Architettura - Archivi - Arte
Storia - Tutela - Valorizzazione del Patrimonio

A CURA DI

Gemma Teresa Colesanti
Fulvia Scaduto
Marcello Schirru

Editoriale Scientifica

LE CONFRATERNITE NELL'EUROPA MEDIOEVALE E MODERNA

**ARCHITETTURA - ARCHIVI - ARTE
STORIA - TUTELA - VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO**

a cura di

Gemma Teresa Colesanti, Fulvia Scaduto, Marcello Schirru

EDITORIALE SCIENTIFICA

Questo volume è stato pubblicato con i fondi della Ricerca Prin 2022 Pnrr “CNPCH - Confraternities Naples, Palermo and Cagliari: The Role of Confraternities in Institutional, Urban and Architectural Planning (1400 -1700). Heritage-Led Innovation for the Cultural, Economic and Social Advancement of Communities: Naples, Palermo and Cagliari” (CUP B53D302903 0001, Codice Progetto Ministeriale P2022FA9YT_003), finanziato attraverso EU-Next Generation EU-PNRR M4.C2.1.14.C2.1.1.



Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2025 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli
www.editorialescientifica.it info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-235-0515-1

INDICE

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

GLI STUDI SULLE CONFRATERNITE

Prospettive di studio sulla storia delle confraternite <i>Marina Gazzini</i>	15
Le confraternite meridionali nella storiografia italiana e anglo-americana: passato, presente e futuro <i>Salvatore Marino</i>	21

LE CONFRATERNITE COME PATRIMONIO

Heritage engagement e confraternite: progettare nuove esperienze di partecipazione e fruizione culturale online e onsite <i>Luigi Abetti - Samuele Barone - Licia Cutroni - Alessandra Marasco Danilo Paolo Pavone - Ivana Quaranta - Danaï Thomaidis</i>	29
Gli archivi confraternali. Profili di tutela e aspetti tipologici <i>Enrico Fenu</i>	39
Una mappatura digitale delle confraternite <i>Giampaolo Salice</i>	47

TRA PENISOLA ITALIANA ED EUROPA

Onore, devozione, assistenza: tra servizio e architetture nella Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro negli stati sabaudi <i>Chiara Devoti</i>	57
L'Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro a Torino: modelli e progetti per un lungo cantiere <i>Giosuè Bronzino</i>	67
Cofradías en la Mallorca tardomedieval. Una aproximación a sus espacios arquitectónicos y artífices <i>Antònia Juan-Vicens - Enric Orfila-Beltran</i>	77

CAGLIARI

La chiesa del Santo Sepolcro a Cagliari: un esempio di architettura confraternale tra Cinque e Seicento <i>Marcello Schirru</i>	89
I Genovesi di Cagliari. Arciconfraternita o Nazione? <i>Giommara Carboni</i>	99
Santa Lucia della Marina a Cagliari. La confraternita, la ricostruzione della chiesa, la storia <i>Marco Cadinu</i>	107
Sodalizi e assistenza in Sardegna tra tardo Medioevo e prima Età Moderna <i>Mariangela Rapetti</i>	117
Le confraternite della Lapola a Cagliari attraverso gli atti notarili della prima metà del XVI secolo <i>Maria Grazia Rosaria Mele</i>	125
La chiesa di Nostra Signora Visitapoveri (già San Nicola), tempio della Nazione napoletana a Cagliari <i>Silvia Orione</i>	131
La confraternita della Santa Croce in Sardegna. Diffusione e cultura progettuale (XV-XVII sec.) <i>Stefano Mais</i>	141
L'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso a Cagliari. Aspetti storici, devozionali e artistici <i>Nicoletta Usai</i>	149

PALERMO

Dagli Amalfitani agli Aromatari: la chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Palermo. Una vicenda plurisecolare <i>Fulvia Scaduto</i>	161
Santa Maria la Nova di Palermo. Confraternita e ospedale (secoli XIV-XVI) <i>Vita Russo - Daniela Santoro</i>	173
La chiesa confraternale di Santa Maria la Nova a Palermo nel Cinquecento: il cantiere, i maestri <i>Marco Rosario Nobile</i>	181
La chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana a Palermo: architettura, spazi e usi fra Cinque e Seicento <i>Laura Barrale - Emanuela Garofalo</i>	191

<i>Indice</i>	7
Sulla chiesa e confraternita ospedaliera di San Sebastiano a Palermo (secoli XV-XVIII). Una storia alla luce di nuove acquisizioni e interpretazioni <i>Girolamo Andrea Gabriele Guadagna</i>	203
Cerimonie religiose, processioni e allestimenti delle confraternite del quartiere della Loggia a Palermo in Età Moderna tra fonti scritte e iconografia <i>Domenica Sutera</i>	213
NAPOLI	
Archivio, edifici e oggetti: ricostruzione del patrimonio confraternale dei Sartori a Napoli (XV-XVIII secolo) <i>Danai Thomaidis</i>	225
La confraternita dei LXVI sacerdoti presso San Giovanni Maggiore a Napoli: beni mobili e immobili <i>Ivana Quaranta</i>	235
La chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Napoli. Da Loggia mercantile a sede confraternale <i>Luigi Abetti</i>	243
La processione di Battaglino dell’Arciconfraternita dei Nobili di Montecalvario a Napoli: notizie e considerazioni storico-artistiche sugli ultimi anni del rito (1736-1749) <i>Gioele Scordella</i>	251
La confraternita dei Santi Cosma e Damiano a Napoli attraverso lo Statuto del 1498. La miniatura dello Statuto dei Barbieri <i>Gemma Teresa Colesanti - Vera Isabella Schwarz-Ricci - Teresa D’Urso</i>	261

UNA MAPPATURA DIGITALE DELLE CONFRATERNITE

Che senso può avere proporre una mappatura, per giunta digitale, del fenomeno che per brevità chiameremo confraternale? Ha un senso brutalmente “estetico” e “alla moda” o può rivelarsi mezzo per ambire a una conoscenza maggiormente sistematizzata e organica della questione? Quasi vent’anni fa, Marina Gazzini, tra le più autorevoli studiose delle confraternite, sottolineava come l’assenza di un “collegamento efficace” tra gli studi sul tema determinasse una sorta di “incomunicabilità dei risultati delle indagini” e di “dispersione dei luoghi di pubblicazione e conservazione”¹. Una dispersività, se possibile, acuita dall’avvento del digitale, che però, proprio all’intersezione tra ricerca storica e strumenti computazionali, può essere affrontata. Questo breve contributo avanza una proposta di metodo, pensata e sperimentata sul caso cagliaritano, essa trae spunto dalla convinzione che la parabola storica delle confraternite costituisca non solo un problema, ma anche una risorsa per affrontare questioni metodologiche ed epistemologiche insite nello studio di questa poliedrica e polifonica forma associativa di antico regime.

Fabbriche di spazi

Le confraternite dell’età moderna costituiscono una esperienza storica piuttosto distante dal luogo comune che le riduce a dispositivi devozionali attivati da laici. Ce lo ricordava Riccardo Rosolino in un articolo della fine degli anni Novanta, aggiungendo come esse servissero anche, e talora soprattutto, al reperimento e alla gestione di risorse socio-economiche, giuridiche e di legittimazione².

La vicenda di questa specie di associazione era espressione piuttosto compiuta della sfuggente complessità dell’Antico Regime, nel quale tracciò spazi d’azione dai contorni ben più ampi e molto meno netti di quelli definiti dalla dimensione devozionale. La fratellanza, nata o rinvigorita dalla tensione disciplinaria tridentina, divenne presto una fabbrica dell’appartenenza, capace di esprimere, attraverso segni universalmente intelligibili, la coesistenza, nel corpo dei sodalizi, di concordia e conflitto; di inclusione ed esclusività; di esibizione pubblica e magnificente di prestigio con la custodia della dimensione privata e intima della devozione, sia sul piano locale che translocale.

Il polimorfismo di queste alleanze associative era specchio della varietà delle denominazioni da queste assunte nel corso del tempo: confraternite, arciconfraternite, frarie, *companye*, *confrarie*, congregazioni. Una polifonia nella quale non stonavano i *gremi*, cioè le *cofradias* di mestiere che disciplinavano il lavoro insieme

* Università degli Studi di Cagliari, giampaolo.salice@unica.it.

¹ M. GAZZINI, *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze 2009, p. IX

² R. ROSOLINO, *Un devoto condominio: spazi rituali e famiglie di una confraternita palermitana del Seicento*, in «Quaderni storici», I/1998, pp. 171-200.

alla devozione³. Ad agglutinarsi in “corpo” di sapore confraternale erano talvolta anche le “nazioni”, cioè i gruppi di forestieri più o meno stabilmente insediati in terra d'altri. Mentre sono relativamente note le vicende dei genovesi a Cagliari⁴, lo sono meno quelle degli altri “nazionali” stabiliti in città in età moderna, quando gravitavano intorno a spazi culturali nei quali talvolta scelsero di restare anche per la vita eterna⁵, pur senza essersi preventivamente organizzati in corpo formalmente riconosciuto⁶.

In un mondo in cui l'accesso alle risorse e ai diritti era prerogativa di ordini, stamenti e corpi e non degli individui, le corporazioni di devoti vennero incaricate di capillarizzare un esercizio disciplinato della pratica devozionale, accostato talvolta a quella del mestiere e sempre al sostegno mutualistico e caritativo, gestiti anche attraverso dispositivi sanzionatori di sapore giurisdizionale⁷. È noto, tuttavia, come il campo di attività che impegnava questi corpi fosse ben più ampio. Essi si trovarono al centro di intricati dispositivi di redistribuzione della ricchezza, di mediazione economica, di negoziazione politica⁸. Le funzioni dettavano il ritmo di trasformazioni interne che, svolgendosi all'intersezione tra resistenza al cambiamento e urgenze del quotidiano, spingevano i corpi a mutare composizione, funzioni, localizzazione, forza negoziale. L'immagine oggi convenzionale, che dipinge le confraternite come una realtà fissa, immutata e immutabile, è fuorviante. Tradizione e identità acquistarono senso e “fissità” culturali solo in tempi piuttosto recenti: ancora fino all'Ottocento le confraternite erano risorse corporative di carattere negoziato, sottoposte pertanto a continui mutamenti. Tutto, dagli statuti ai rituali, si modifica nel tempo, al punto che la precarietà ne segna la vicenda molto più che la stabilità.

Istruttivi, da questo punto di vista, i gesti fondativi della confraternita del Santissimo Crocifisso di Villanova a Cagliari. Nato dentro la parrocchiale di San Giacomo, il sodalizio chiese nel giugno 1616 di potersi spostare nella limitrofa cappella del Crocifisso ai titolari del giuspatronato (“*señors y hereus de dita capilla*”): una vedova e i suoi figli. La domanda venne accolta. La concessione era perpetua, ma subordinata a una serie di condizioni destinate *in primis* a manifestare pubblicamente e finanziariamente che la titolarità del giuspatronato sarebbe restata in capo alla famiglia. La confraternita non era padrona dello spazio, ma ospi-

³ A. MATTONE (ed.), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XI-V-XIX secolo)*, Cagliari 2000.

⁴ I. ZEDDA MACCIÒ, *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel sec. XVII (da documenti inediti dei sec. XVI e XVII)*, Arciconfraternita dei Genovesi, Cagliari 1974. Il termine “corpo” per definire la nazione è impiegato, ad esempio, dai greci di Minorca. G. SALICE, *Terre promesse. Strategie familiari e appartenenze imperiali nel Mediterraneo del Settecento*, Roma 2024.

⁵ È il caso, ad esempio, dei pescatori siciliani e delle loro mogli che si fanno seppellire nella chiesa di Sant'Agostino. Archivio di Stato di Cagliari (ASCA), Tappa di insinuazione di Cagliari, Atti legati, corda 382.

⁶ È il destino, per quanto ne sappiamo, di siciliani e napoletani nel Seicento, ma anche dei greco-ortodossi che si stanziavano a Cagliari tra fine Settecento e primo Ottocento. Su questi: G. SALICE, *Greci a Cagliari al tempo dell'indipendenza*, in *Il sostegno degli italiani alla rivoluzione greca. 1821-1832 prove generali del Risorgimento (Saggi e critici)*, Palio Faliero 2021, pp. 354-365.

⁷ Così ad esempio: C. FERRANTE, *La laguna di Santa Gilla e i pescatori del gremio di San Pietro*, in A. MATTONE (ed.), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, Cagliari 2000, pp. 352-371.

⁸ Nella Sardegna rurale tra XVI e XVII secolo fu forte la spinta impressa specialmente dai Gesuiti alla formazione di confraternite. R. TURTAS, *I gesuiti in Sardegna: 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari 2010, p. 44.

te; avrebbe potuto certo abbellire e arricchire la cappella, ma spostando la sua sede in altro luogo, sarebbe stata tenuta a lasciare alla famiglia le migliorie apportate. Il vincolo tra spazio e sodalizio era insomma costitutivamente instabile⁹. E questo è così vero anche per altre confraternite da diventare talvolta un elemento periodizzante¹⁰. Più frequenti dei cambi di sede sono i mutamenti dei tracciati processionali, i quali hanno sempre un senso politico-sociale, in un quadro in cui le processioni erano in primo luogo atti performativi vissuti e consumati come risorse collettive. Da qui, gli scontri e i dissidi tra sodalizi, che l'autorità vescovile disciplinava non senza difficoltà¹¹.

Nel muoversi da una sede all'altra, nel connettere tra loro santuari, chiese, cappelle e altri spazi devozionali attraverso le processioni, le confraternite producevano, a beneficio dell'intera comunità, un annuale certificazione dei loro limiti territoriali e della gerarchia tra i luoghi dell'abitare comunitario, specchio a loro volta di rapporti di forza (politica, economica, sociale) sia interni al sodalizio che esterni. Sebbene precario, il rapporto tra corpi e spazio fabbricava così lo spazio urbano, consolidando nelle coscienze individuali e di gruppo l'affezione verso una serie selezionata di risorse simboliche (status, precedenze, estetiche) e materiali (cappelle, chiese, piazze, oggetti sacri) che, rapportandosi dinamicamente a quelle di altri sodalizi, di altre istituzioni, di altri ordini del corpo comunitario, assumevano il ruolo di fondamenta dei sentimenti di appartenenza locale e confraternale.

Per questa via, le confraternite hanno contribuito non solo a disseminare una pedagogia devozionale allineata alle direttive tridentine, ma anche (forse soprattutto) a fabbricare le diverse spazialità (urbane, sacrali, economiche, culturali) di cui erano sostanziate i "patriottismi" delle comunità d'antico regime.

Perché mappare

Allora, ecco perché mappare: lo spazio, più che il tempo, può essere utile a ordinare e contestualizzare tali esperienze storiche; la spazializzazione è chiave, a sua volta, dell'interpretazione sia alla scala micro che macro analitica, consentendo di incorniciare il fenomeno confraternale nel quadro delle trasformazioni urbanistiche, delle ristrutturazioni architettoniche, dei cambi di sede, di denominazione, di funzioni¹², di tracciati processionali, e anche dei quadri istituzionali e macro-economici di rilevanza translocale.

La natura stessa dello spazio permette un'organizzazione multilivellare del lavoro di ricerca. Il livello di partenza è la forma della città d'Antico Regime, digitalmente riproducibile con la cartografia storica dema-

⁹ Titolari dello iuspatronato sono Petronilla Montis, vedova e curatrice testamentaria di Leonardo Murgia di Cagliari, insieme ai figli Giovanna, Girolamo e Giovanni Agostino Murgia. Il dettaglio degli accordi con la confraternita si trova in: ASCa, Antico Archivio Regio, Salvaguardie reali, busta 2011, 7/30, c. 72 e ss.

¹⁰ Si pensi, ad esempio, all'arciconfraternita dei Genovesi che nel Cinquecento passa da una cappella in Sant'Agostino alla chiesa dei Santi Giorgio e Caterina, poi distrutta nel 1943 dai bombardamenti americani. Dopo quasi vent'anni di condominio nella chiesa di Sant'Antonio, il sodalizio si trasferisce in un tempio di nuova fattura ai margini orientali della città.

¹¹ Già dalla seconda metà del Cinquecento è documentata per Cagliari la curia arcivescovile disciplina le precedenze tra confraternite nelle processioni, onde evitare i conflitti. S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600: chiesa, famiglia, scuola*, Cagliari 1998, pp. 70-71.

¹² L. CHÂTELLIER, *De la mutation des confréries au XVIIIe siècle. L'exemple des pays rhénans*, in «Publications de l'École Française de Rome», CCCXCIII (I)/2008, p. 195.

terializzata. Per Cagliari disponiamo di diverse carte, alcune delle quali già georeferenziate nel nostro Centro per l'Umanistica digitale¹³. Su questo primo livello è possibile sovrapporre quello della città attuale¹⁴.

Le carte storiche sono spesso corredate da leggende che identificano luoghi di culto, scomparsi e ancora in uso. Sulle carte storiche è possibile sovrapporre strati di indagine differenti, dedicati alle varie stratificazioni analitiche: percorsi processionali (anch'essi rigenerabili digitalmente), luoghi di culto, sedi di uffici, di autorità politiche, giudiziarie, amministrative ed ecclesiastiche, di ordini religiosi e di altre confraternite. Sullo spazio cartografico è possibile, inoltre, localizzare puntualmente il patrimonio immobiliare posseduto nel tempo dal sodalizio.

La mappa può dare ordine spaziale al complesso delle testimonianze documentali, artistiche, architettoniche, memoriali, generate da una ricerca multidisciplinare. Ma la costituzione di una tale piattaforma informativa non serve a solo e tanto a sistematizzare dati e informazioni, quanto a disseppellire e decodificare la rete di rapporti, le interdipendenze, le gerarchie giurisdizionali e i protagonismi socio-politici in cui il sodalizio era immerso in un dato momento-contesto. Dipendendo da valori immobiliari acquistati, prestati, messi a censo, lasciati, ereditati, disposti, persi e recuperati, le confraternite erano anche perni di meccanismi di accumulazione e redistribuzione della ricchezza, che avvolgevano lo spazio cittadino. Il credito è una delle vie maestre attraverso le quali le confraternite entravano nelle politiche successorie e di gestione patrimoniale-genealogica delle famiglie, sia in ambiente urbano che rurale. La manifestazione plastica di questo intreccio di destini erano la "privatizzazione" di cappelle e chiese, l'assegnazione alle confraternite di quote di patrimonio o del compito di amministrarlo per conto del cognome, così come l'accesso alle logiche possessorie del mondo rurale. Nel 1778, si apre il processo contro Gregorio e Costantino Mameli del villaggio di Selargius. I due sono accusati di non versare la pensione dovuta all'arciconfraternita della Vergine della Solitudine di Cagliari¹⁵. È solo un esempio di una casistica sterminata¹⁶, che segnala un elemento importante per il nostro discorso: lo spazio territoriale e morale di azione delle confraternite non si limita quasi mai a quello contenuto dalle mura cittadine, estendendosi in certi casi all'intero regno e anche oltre. È un dato da tenere presente quando si lavora a ricognizione e individuazione delle fonti.

Quali fonti?

Per lo studio di caso cagliaritano sono note, e parzialmente già investigate, le fonti ecclesiastiche. Ci si riferisce in particolare alla documentazione conservata nei fondi dell'archivio storico diocesano. Molto più consistenti e molto meno indagati sono invece i documenti custoditi all'Archivio di Stato di Cagliari. Studia-

¹³ Si veda ad esempio la carta in ASTO, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Cagliari, C1-Nero, Mazzo 1, ora georeferenziate in <https://geonode.dh.unica.it/catalogue/#/dataset/524>.

¹⁴ Qui le sorgenti di dati sono innumerevoli: da Open Street maps ai big data pubblicati dalla Regione Sardegna (<https://www.sardegnaopenportale.it/>).

¹⁵ ASCa, Reale Udienza, Pandetta 54, busta 1068, fascicolo 11263.

¹⁶ La mole di documentazione notarile attestante simili distribuzioni è talmente vasta che solo studi di caso puntuali possono offrire inquadramento e comprensione generale del fenomeno.

ta finora soprattutto per ricostruire le dinamiche di committenza artistica, la documentazione notarile – a oggi priva di inventari descrittivi – consentirebbe la ricostruzione puntuale e diacronica dei lasciti testamentari e del profilo patrimoniale delle confraternite e delle reti di credito e redistributive dentro cui operavano. Dall'Ottocento, queste fonti possono essere integrate dai registri catastali¹⁷.

Un rapido e certo non esaustivo sguardo agli inventari di sala ha poi permesso di individuare un centinaio di cause processuali vertite tra il XVI e il XIX secolo al tribunale della Reale Udienza¹⁸. È noto: la fonte processuale consente una ricostruzione in chiave microstorica del cosmo morale del fenomeno investigato e di osservare da vicino i meccanismi interni di operatività e le relazioni di potere che ne hanno scandito la vita. La “processione dei testimoni”, che si attiva in occasione dei dibattimenti, è specialmente istruttiva. Da simili testimonianze emergono non solo connessioni inattese tra confraternite, ma anche la partecipazione dei sodalizi al quotidiano delle persone.

Relativamente poco esplorati sono invece gli archivi delle confraternite, sottoposti a Cagliari a una preziosa e secolare opera di accudimento. Non è una ricerca agevole, ma sicuramente utile, perché tali fondi archivistici integrano quelli statali ed ecclesiastici.

In una prospettiva di ricerca diretta anche all'analisi della prima età contemporanea, sono utili i dati offerti dalle fotografie storiche, dagli archivi audiovisivi e della stampa periodica¹⁹, che spesso documentano sia le continuità che i mutamenti di carattere culturale e culturale nei sodalizi. Questo è particolarmente utile per comparazioni diacroniche. Il mutamento delle funzioni confraternali riflette mutamenti più profondi: delle mentalità collettive, dei quadri istituzionali e normativi, persino della cornice geopolitica. Solo per fare un esempio, almeno tre confraternite cagliaritanne annoveravano tra i propri obiettivi il riscatto di cristiani tenuti schiavi da arabi o turchi²⁰. La tratta degli schiavi venne abolita nell'Ottocento, come conseguenza della ridefinizione complessiva dei rapporti tra sponda europea e africana del Mediterraneo. Cosa ne fu di una funzione tanto qualificante per alcuni sodalizi? Venne sostituita da altro oppure no? Il riscatto era ancora attivo al momento dell'abolizione? Nella risposta a simili interrogativi potrebbero trovarsi contributi alla conoscenza non solo di un tassello di storia locale, ma di un momento di passaggio cruciale nella storia mediterranea.

La questione riguarda un insieme di attività che, con il mutare del contesto storico e sociale, cessano o vengono profondamente ridefinite. L'abolizione della pena di morte, ad esempio, disattiva una delle funzio-

¹⁷ Ci riferiamo alla documentazione del fondo Ufficio tecnico erariale.

¹⁸ A. della Vergine d'Itria (13); A. del Monte di Pietà (13); A. della Solitudine (11); A. del Santo Cristo/SS. Crocifisso (11); A. di Santa Lucia (5); A. della SS. Trinità (4); A. di San Giovanni Battista (4); A. Vergine del Rosario (3); A. Anime Purganti (3); A. SS. Martiri Giorgio e Caterina (3); A. SS. Vergine del Riscatto (2); A. Angeli Custodi eretta nella chiesa di S. Giorgio (1); A. Santissimo Sacramento e dell'Orazione della Morte (1), A. Gonfalone/Sant'Efisia (1); A. Santo Spirito sotto l'invocazione di S. Restituta (7). 9 fascicoli sono descritti genericamente con “Arciconfraternita”.

¹⁹ Significative collezioni di periodici relativi a XIX e XX secolo si trovano conservate nell'Archivio storico comunale e nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

²⁰ Tale mansione si trova negli statuti dell'Arciconfraternita di San Giorgio e Santa Caterina, della Madonna d'Itria, del Gonfalone. Alla fine del Cinquecento si contavano in città 5 confraternite, salite a 15 nel 1623 e scese a 10 nel 1628 (Loi 1998, p. 71).

ni più caratterizzanti di sodalizi come la Congregazione del Sacro Monte, tradizionalmente incaricata di assistere i detenuti e i condannati a morte. Allo stesso modo, la fondazione ottocentesca dei cimiteri extraurbani modifica – se non addirittura cancella – i tradizionali percorsi di accompagnamento dei feretri, spostando al di fuori del centro abitato un momento rituale e comunitario di grande rilievo simbolico.

L'inurbamento, la rapida crescita demografica e la trasformazione della struttura sociale della città ridefiniscono anch'esse lo spazio d'azione delle confraternite, costringendole a rinegoziare il proprio ruolo. A ciò si aggiungono gli effetti prodotti dall'affermarsi di uno Stato amministrativo sempre più interventista tra Otto e Novecento, che assume progressivamente competenze assistenziali un tempo prerogativa delle confraternite. Infine, l'emergere di una società di massa, articolata in classi sociali più consapevoli e organizzate in sindacati e partiti politici, ridisegna in modo profondo il campo d'intervento e la legittimazione sociale di queste istituzioni tradizionali.

Una storia pubblica

Simili questioni possono essere competentemente affrontate con i metodi della storia pubblica. All'intersezione con la storia orale, la storia pubblica può integrare la mappa finora realizzata con fonti essenzialmente cartografiche e documentarie con quelle memoriali e multimediali. Se analizzato criticamente il memorabile può segnalare la trama di interconnessioni, reciprocità e conflitti che ha mosso sodalizi in anni di cambiamenti di contesto rapidi e radicali.

Non solo: l'intervista può essere impiegata come mezzo di mobilitazione delle risorse culturali degli associati, cioè di una valorizzazione non solo nei ricordi, cioè a beneficio di una valorizzazione del patrimonio informativo custodito in "archivi" o collezioni personali, nei quali spesso lettere e diari si intrecciano a fotografie e altre forme di memorializzazione. Quest'ultima è talvolta promossa dagli stessi confratelli, attraverso la produzione di opuscoli o libelli pensati per trasmettere la storia del sodalizio e del suo patrono²¹. Queste forme autonome di racconto del passato spesso non si trovano indicizzate nei *dataset* bibliografici pubblici e sono accessibili solo nelle sedi dei sodalizi. Si tratta di una produzione interessante, se non altro perché rivela modalità, tempi e strumenti attraverso i quali le associazioni devote si autorappresentano e ci dicono quale sia il cuore argomentativo intorno al quale si costruisce il senso di appartenenza a una storia comune.

La memoria è una buona guida anche per la decodifica del ritmo con cui i sodalizi si sono gioco-forza trasformati nel corso del Novecento. Alcuni hanno scelto di sfidare il cambiamento, per così dire monumentalizzandosi. Oltre che collettivi devozionali, queste confraternite performano se stesse

²¹ E. CONGIU, *N.S. d'Itria e le sue glorie nella storia dell'Arciconfraternita*, Autoprodotta, Cagliari, s.d. Capita che talvolta ci si dia pena di scrivere la storia di tutte le confraternite cittadine e non solo della propria. M. PIU, *N.S. d'Itria e le sue glorie nella storia dell'Arciconfraternita*, Autoprodotta, Cagliari 1965. In anni più recenti, la stessa confraternita ha promosso anche uno studio documentato sulla sua vicenda storica. C. MASALA, *L'arciconfraternita della Santissima Vergine d'Itria in Cagliari: profilo storico 1607-1700*, Monastir 2013.

come monumenti di “identità”, come segni di resistenza al cambiamento²². Questo ruolo “identitario” e culturale funziona, perché sembra rispondere al senso di smarrimento determinato dalla scomparsa dello spazio spirituale, morale e civile che ha generato e alimentato le confraternite per secoli, dal XVI al XIX. Oggi, è questa la caratteristica più frequentemente attribuita a simili sodalizi, con finalità anche turistica²³.

Non tutti i sodalizi confraternali hanno subito questo tipo di torsione. L'intervista al dottor Alberto Tidu, presidente della Congregazione del Santissimo Sepolcro di Cagliari, rivela che oggi la Congregazione non ha più un profilo devozionale, non organizza alcun rituale specifico, non è dotata di un abito cerimoniale confraternale distintivo, come in passato²⁴. Il sodalizio ha assunto una postura precipuamente economica, gestendo il notevole patrimonio immobiliare che la congregazione ha accumulato in circa quattro secoli di vita. Tuttavia, come la stessa intervista rivela, nella memoria dei congregati resta vivo il ricordo di un sodalizio che nei secoli e fino ancora al pieno Novecento è stato spazio di rappresentanza e socialità di alcune delle dinastie più rilevanti della borghesia cittadina, specialmente quella legata ai commerci, che, come i Belgrano e i Baille, consolidava le sue posizioni patrimoniali e politico-istituzionali a partire dal XVIII secolo. La memoria così ci riporta all'archivio, mostrandosi peraltro utile alla problematizzazione di questioni legate non solo all'età contemporanea, ma anche all'antico regime.

Una prima esperienza sul campo

Molte delle informazioni che finora abbiamo discusso derivano da una prima esperienza applicativa di mappatura delle confraternite cagliaritanee. Esperienza di carattere didattico realizzata nel settembre 2025 all'interno del LUDiCa, il laboratorio di umanistica digitale dell'Università di Cagliari, il cui campo estivo è dal 2024 Scuola di formazione in Storia digitale e pubblica dell'Associazione italiana di Public History (AIPH)²⁵.

Il laboratorio è un luogo di apprendistato aperto a studenti e dottorandi delle discipline umanistiche interessati a comprendere come le ricerche storiche possano essere condotte e rappresentate attraverso strumenti e metodologie digitali. In tale cornice, i/le partecipanti si esercitano a metadattare e spazializzare dati e informazioni estratti dallo scavo archivistico e bibliografico, così come dai materiali iconografici (quadri, fotografie, epigrafi, sepolture) e dalle fonti memoriali. Nella prima settimana, il laboratorio fornisce agli studenti competenze di base in tema di metodologie di accesso e analisi agli archivi, di metadattazione di testi e documenti e sulla sua co-realizzazione di fonti orali.

²² Il contrasto tra sodalizi “resistenti” e il contesto d'intorno che si modifica radicalmente è uno degli aspetti salienti del documentario realizzato dall'antropologa visuale Marina Anedda, accessibile all'indirizzo <https://youtu.be/NOo-PAnWE-9c?si=orTFfd-SH7irEETQ>

²³ Si veda, ad esempio: A. ANGIONI, *La sagra di Sant'Efisia patrimonio dell'umanità*, Capoterra 2007 che fin dal titolo adatta la terminologia alle urgenze turistiche, al punto che una processione di devoti si trasforma in “sagra”.

²⁴ Intervista disponibile in: <https://storia.dh.unica.it/storiedigitali/s/ludica-25-confraternite/item/9233>

²⁵ <https://ludica.dh.unica.it/>

Hanno partecipato come formatori diversi componenti del DH UNICA, Centro Interdipartimentale per l'Umanistica digitale, dell'AIPH, dell'Associazione Italiana degli Archivisti Universitari e dell'Associazione Italiana di Storia Orale, con la quale l'Università di Cagliari collabora ormai da diversi anni.

L'esperimento ha coinvolto una ventina di studenti e dottorandi, provenienti da ambiti formativi diversi (storia medievale, moderna contemporanea; storia dell'arte; archivistica e paleografia) che hanno lavorato in piccoli gruppi, ciascuno dei quali incaricato dell'analisi di una specifica confraternita. Ogni partecipante ha formulato una domanda di ricerca specifica, alla quale ha risposto integrando fonti di natura differente: documentazione archivistica, stampa periodica, fotografia storica, bibliografia specialistica e, infine, interviste ai membri delle confraternite ancora attive, alcune delle quali vantano oltre quattro secoli di storia. L'attività ha così prodotto un primo nucleo di dati digitali e cartografici utili per una futura mappatura complessiva del fenomeno confraternale a Cagliari, gettando le basi per ulteriori sviluppi di ricerca, di didattica e di public history²⁶. Ha soprattutto cercato di trasmettere ai partecipanti la vividezza di un fenomeno attraverso un atto di ricerca. Si è trattato infondo di dare ascolto al grande storico Marc Bloch: "è sempre alle nostre esperienze quotidiane che ... noi chiediamo in prestito ... gli elementi che ci servono per ricostruire il passato"²⁷.

²⁶ I risultati della scuola estiva sono disponibili all'indirizzo: <https://storia.dh.unica.it/storiedigitali/s/ludica-25-confraternite/page/welcome>

²⁷ M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, C. PISCHEDDA (trad.), Torino 1998, p. 37.

Finito di stampare nel mese di novembre 2025
dalla *Grafica elettronica* - Napoli